Giovanni MAZZILLO dGMazzillo / www.puntopace.net

GERICO

Ecco, se verrai a cercarmi
sarò io quel cieco
seduto a mendicare
felicità ai passanti.

Riconosco il passo frettoloso della folla
nel caldo di quest'afa,
ma la tua voce sento senza capire
come cantilene di donne
arabe in rumorose corriere
- tanto desideravo capire
da quei volti carichi
di cielo e rughe come palme
e non potevo, ché afferravo
solo cenni da mani
appiattite dal lavoro -

se tu mi cercherai
saprai dove trovarmi,
ché oggi non puoi
chiedermi di seguirti, se son cieco.
Passata è la stagione dell'amore
in cui non s'hanno dubbi,
oggi non è più tersa la tua
lucentezza orientale.
Sì, solo passi di chi ancora ti segue
e di altri che iniziano ed accenti
e forse perfino invidia io sento,
e se il giovane monaco
passandomi d'accanto
con le sue dita tocca le cose
come sorelle
e lentamente parla,
oggi posso sentire solo
pungente nostalgia,
ché son cieco.

Ma che dico?
se tu passi, io grido,
posso farlo e lo faccio
con tutta la mia forza disperata
e la mia tenerezza repressa
e la mia di azzurro e di cielo

insaziabile sete.
Grido, o Tu mi senti?
poi che solo come Tu
mi stai dinanzi
come il muro di quest'ombra.

Ho urlato, gridando forte
e riaprendo i miei occhi
ho scorto il pendere dei rami
appesantiti dalle foglie
e dal sole di Gerico.

Devo andare e vado.
Devo alzarmi e mi sollevo,
ma non chiedermi di dimenticare,
non lo posso,
non si può cancellare la vita,
ma soltanto seguirti,
poi che le ferite guariranno lentamente
(hanno lunghe incontrollabili stagioni).

Vengo e cammino con te,
ma se sentissi io rimpianto, non badarci,
non prestare orecchio
ai miei sospiri nella notte,
ogni marinaio piange di nascosto all'imbrunire
eppure la sua barca non si ferma.